

La Sezione del Club Alpino Italiano dell'Aquila dal 1921 ad oggi

di Carlo Bafile

(da "Omaggio al Gran Sasso", 1974)

Dopo la pausa del dopoguerra, la Sezione si riorganizza nel 1921 sotto la presidenza di Ettore De Vincentiis. La ripresa è lenta e difficoltosa e resta per qualche tempo nella fase preparatoria. Ma, quasi d'improvviso, nel 1924, affiora una vitalità ricchissima. Dal maggio di quell'anno ha inizio la pubblicazione del *Bollettino Mensile* che con perfetta regolarità sarà stampato fino al dicembre 1934. Di questo decennio intensissimo, dominato dalla personalità di Michele Jacobucci (prima Segretario e poi, dal 1926, Presidente) è superfluo ricercare tutti gli eventi, riccamente documentati sul Bollettino, ma è interessante tracciare un profilo.

L'anno 1924 già rivela nuovi indirizzi di vita del sodalizio. La stessa creazione di un Bollettino documenta la diversa struttura sociale: non più pochi e quasi gelosi frequentatori della montagna ma una massa crescente di associati capace di dare giustificazione e sostegno ad una pubblicazione periodica mensile. E mentre inizia la pubblicazione del Bollettino, che coincide con la celebrazione del cinquantenario della fondazione della Sezione, già si pensa a due importantissime realizzazioni: la gestione del Rifugio Garibaldi e la costituzione, in seno alla Sezione, del Gruppo Sciatori, due avvenimenti che fruttificheranno assai più di quanto era prevedibile ed auspicabile dai promotori.

Il Rifugio Garibaldi fu preso in affitto dalla Sezione di Roma per nove anni¹. Eseguiti consistenti lavori di riparazione e di attrezzatura, fu possibile avviare la conduzione del rifugio con insperata fortuna. Jacobucci seppe trovare l'uomo giusto. Antonio Faccia (universalmente conosciuto come "Pilato") sin da giovane aveva saputo inventare una singolare industria della montagna: durante l'estate riforniva i caffè dell'Aquila di neve, impiegata per preparare i gelati, che andava a caricare a Campo Pericoli: era una attività che richiedeva una notevole organizzazione, perché il trasporto di quantitativi non trascurabili doveva avvenire nelle ore notturne ed in breve tempo. Pilato, anche con l'aiuto di altri compaesani e dei suoi figli, batteva tutti i giorni Campo Pericoli con numerosi muli, e nel Gran Sasso, in questa insolita miniera, vedeva la sua speranza di vita: egli avrebbe potuto vitalizzare il Rifugio Garibaldi; e così fu². Per un decennio, mentre Pilato con la sua organizzazione di "vetture" riforniva il Rifugio di ogni cosa e trasportava anche i più comodi alpinisti che preferivano salire in sella fino a Passo Portella, i suoi figli Achille, Peppe, Marietta e Chiarina assicurarono un servizio inoppugnabile di accompagnamento sulle cime, e di ospitalità nel Rifugio. Sia dall'Aquila che da Pietracamela cominciarono ad affluire assidui frequentatori e il Rifugio Garibaldi diventò il centro nel quale confluiva un'attività alpinistica impegnata e ad un tempo spensierata e felice. Il Rifugio Garibaldi, così pieno di vita e così bene funzionante, non è stato soltanto una base per le ascensioni, ma il più importante fattore di spinta per la crescita numerica degli associati e per la formazione dei nuovi alpinisti.

¹ Nello schema della convenzione, approvato dall'assemblea nella seduta del 1 settembre 1924, si prevede che la Sezione dell'Aquila esegua a sue spese lavori di straordinaria manutenzione e completi l'arredamento senza alcun rimborso da parte della Sezione di Roma che alla scadenza del contratto farà propri tutti i miglioramenti apportati all'immobile e all'arredamento.

² Nel primo anno di gestione si ebbero 715 pernottamenti nel Rifugio. Nel 1927 il Rifugio era sempre aperto nei mesi estivi ed assicurava un ben assortito servizio di osteria e caffè; doveva ricorrere frequentemente a tende di riserva quando i posti all'interno erano esauriti.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI AQUILA

(Anno di fondazione 1874)

BOLLETTINO MENSILE

Redazione: Corso Federico II, N. 38
Telefono interprovinciale 49

Si distribuisce gratuitamente
ai soci ed alle Sezioni consorelle

Scopi di questa pubblicazione mensile.

1. Per i soci: affezionarli alla vita della Sezione e sprorarli a contribuire all'incremento di essa con la partecipazione alle gite sociali e con la propaganda.

2. Per i non soci: spingerli a farsi soci.

3. Per le altre sezioni: incitarle a promuovere gite ed ascensioni nella nostra regione interessantissima, specialmente, dal punto di vista alpinistico e turistico.

Il CONSIGLIO DIRETTIVO

Gite indette

per il periodo 15 Maggio-15 Giugno

Pineta di Pianola (m. 1150) - 25 Maggio.

Partenza a piedi da Piazza del Duomo, ore 7
S. Lorenzo di Roio, ore 9
Pineta di Pianola, ore 11,30
Colazione al sacco e riposo
Madonna delle Casle, ore 16,30
Lago di S. Raniero, ore 17,30
Civita di Bagno, ore 18
Ritorno ad Aquila in autobus, ore 19
Preventivo L. 2,50

Gran Sasso d'Italia (m. 2914) - 31 Maggio - 1. Giugno - in onore degli escursionisti di Viareggio.

(L'orario e le norme saranno pubblicati negli albi sociali presso la farmacia Sericchi e sotto i portici).

Rocca di Pettino (m. 1100) - 8 Giugno

Partenza da Piazza Palazzo, ore 15
Monte S. Giuliano, ore 17,30
Rocca di Pettino, ore 18,00
Ritorno ad Aquila, ore 20,00

Lago di Racino (m. 1148) - 15 Giugno

Partenza dalla stazione ferroviaria, ore 8,50
da Sella di Corno a piedi, ore 10
Lago di Racino, ore 12
Colazione al sacco e riposo
Sella di Corno, ore 18,30
Ritorno ad Aquila in treno, ore 19,36
Biglietto ferroviario andata e ritorno L. 6,80

La grande escursione annuale al Gran Sasso avrà luogo alla metà di Luglio.

Gite effettuate

nel bimestre 9 Marzo-11 Maggio

Ovindoli (m. 1300) - 9 marzo - Partecipanti 41.

Malgrado le notizie non rassicuranti inviate dal Segretario Michele Iacobucci, dopo un'accurata ricognizione del percorso effettuata il giorno prima insieme con altri tre sciatori De Tomasis, Bavona e Selli, durante una marcia di oltre 18 Km., in parte sotto la neve e di notte) la comitiva composta di circa 40 escursionisti fra cui ben 14 signore e signorine volle partire ugualmente e riuscì a raggiungere Ovindoli verso le ore 13 dopo aver percorso circa 7 chilometri a piedi nella neve.

Terminate le gare indette dal Gruppo Romano Sciatori a cui parteciparono, distinguendosi, i due nostri soci De Tomasis e Bavona, quest'ultimo in modo particolarmente promettente, i gittanti ripresero a piedi la via del ritorno fino a Rovere dove nel frattempo si era potuto spingere

Non meno importante fu l'apporto del Gruppo Sciatori, che poi, assumendo parziale autonomia, si chiamerà Gruppo Aquilano Sciatori (G.A.S.). Forse quando, timidamente, nel n. 6 del Bollettino del novembre 1923 si esortavano i soci ad iscriversi al Gruppo Sciatori per creare, con la quota annuale di L. 10, un fondo sociale da destinare all'acquisto di qualche paio di sci da noleggiare ai soci, nessuno pensava che la pratica dello sci, anche agonistico, potesse diffondersi tanto rapidamente. In quel tempo nell'Appennino lo sci era ancora da scoprire; ma nel corso di quello stesso inverno il Gruppo, che già contava 25 soci, può bandire il suo primo campionato sociale (Rocca di Cambio, 1 marzo 1925), partecipare ad un "convegno" a Cortina per i campionati nazionali studenteschi ed organizzare gite sociali in sci con percorsi di tutto rispetto. I pionieri dello sci che poi otterranno affermazioni notevoli nell'agonismo nazionale, sperimentano il nuovo mezzo con eccezionale grinta: traversate di intere giornate vengono effettuate con disinvoltura³.

Sono noti i successi agonistici ottenuti dal G.A.S. con elementi sia cittadini che valligiani: non solo in tutte le competizioni appenniniche, ma anche in numerose gare nazionali il G.A.S. riportò lusinghiere affermazioni. Ma quel che più sorprende è l'impegno organizzativo e propagandistico verso questa attività ancora avveniristica; ben presto la Sezione sarà il centro principale di promozione della attività agonistica e all'Aquila avrà sede il Direttivo Centro-Meridionale della Federazione Italiana dello sci (F.I.S.), il primo e il più importante nucleo organizzativo degli sports invernali dell'intero Appennino⁴.

Ma lo sci contribuì non poco ad incrementare la vita della Sezione; non solo sviluppò la pratica dell'alpinismo in inverno, ma raccolse e indirizzò nuove forze di giovani sportivi che, cominciando dallo sci, impararono a conoscere la montagna; parecchi dei più forti alpinisti che riempiranno negli anni successivi le cronache delle prime salite, furono attratti verso il C.A.I. dallo sci.

Anno II. - N. 16 (Conto corrente con la posta) Aquila, 1. Settembre 1925



CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI AQUILA
(Anno di fondazione 1874)

BOLLETTINO MENSILE

Redazione: Corso Federico II, N. 38
Telefono interprovinciale 49

Si distribuisce gratuitamente ai soci ed alle Sezioni consorelle

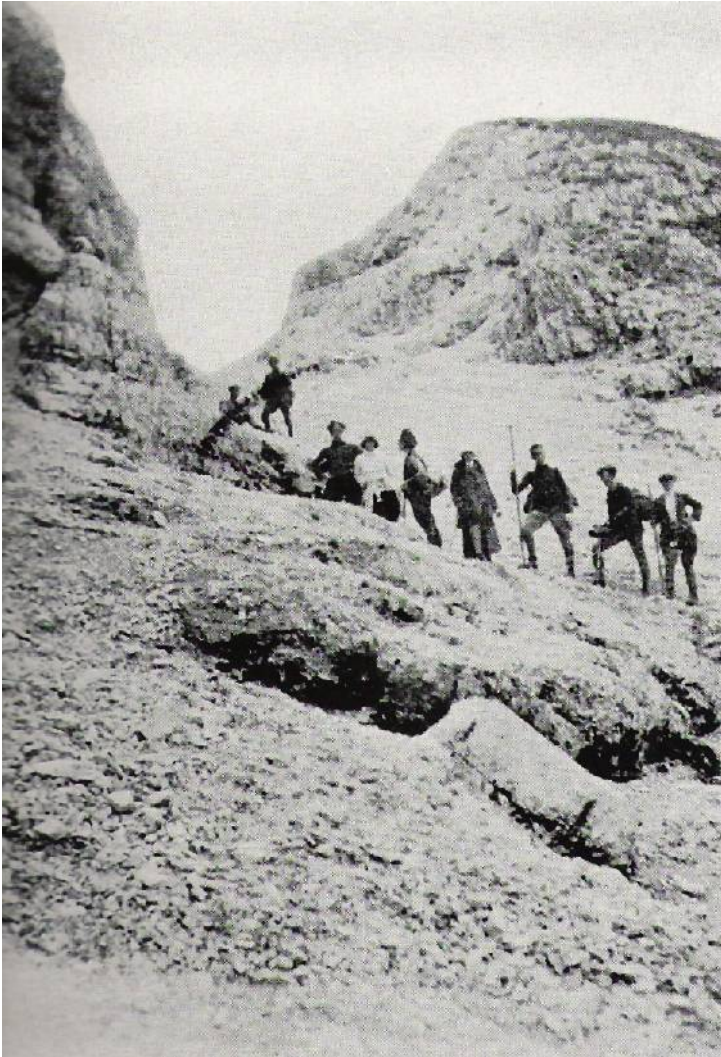
L'inaugurazione del Rifugio "Garibaldi", rimesso a nuovo

La contemporanea ascensione di tutte le vette del Gran Sasso d'Italia

<p>Sabato 15 e Domenica 16 Agosto Partecipanti 54. Finalmente una delle nostre maggiori spi-</p>	<p>vero rapidamente nelle voraci fauci degli alpinisti, inaffiate da ogni ed abbondante riva, di modo che allo spumante, non avendo bisogno avuto l'idea volgare di pronunciare brindisi ufficiali. L'allegria era al colmo. Gli reviva ed i</p>	<p>ed inarimento del percorso. Mentre tutti si concedevano un meritato riposo, prolungandosi l'assenza di questi ultimi, si manifestò qualche lieve preoccupazione, in modo che con mirabile prontezza si fornì una sciarpa di soccorso, com-</p>
--	--	---

³ A poche settimane dalla scoperta dello sci si fanno imprese come questa dovuta a Peppe Bavona (*Bollettino* n. 10): Celano-Ovindoli-Rocca di Mezzo-Terranera-Campana: km. 40.

⁴ Il Direttorio Centro-Meridionale della F.I.S. fu istituito nel 1927, con sede all'Aquila. Presidente del Direttivo fu nominato Michele Jacobucci. Le prime società affiliate furono: Gruppo Aquilano Sciatori; Gruppo Romano Sciatori; Sci Club Capracotta; Sci Club Roccaraso; Sci Club Roma; Sci Club Sucai Sezione di Roma.

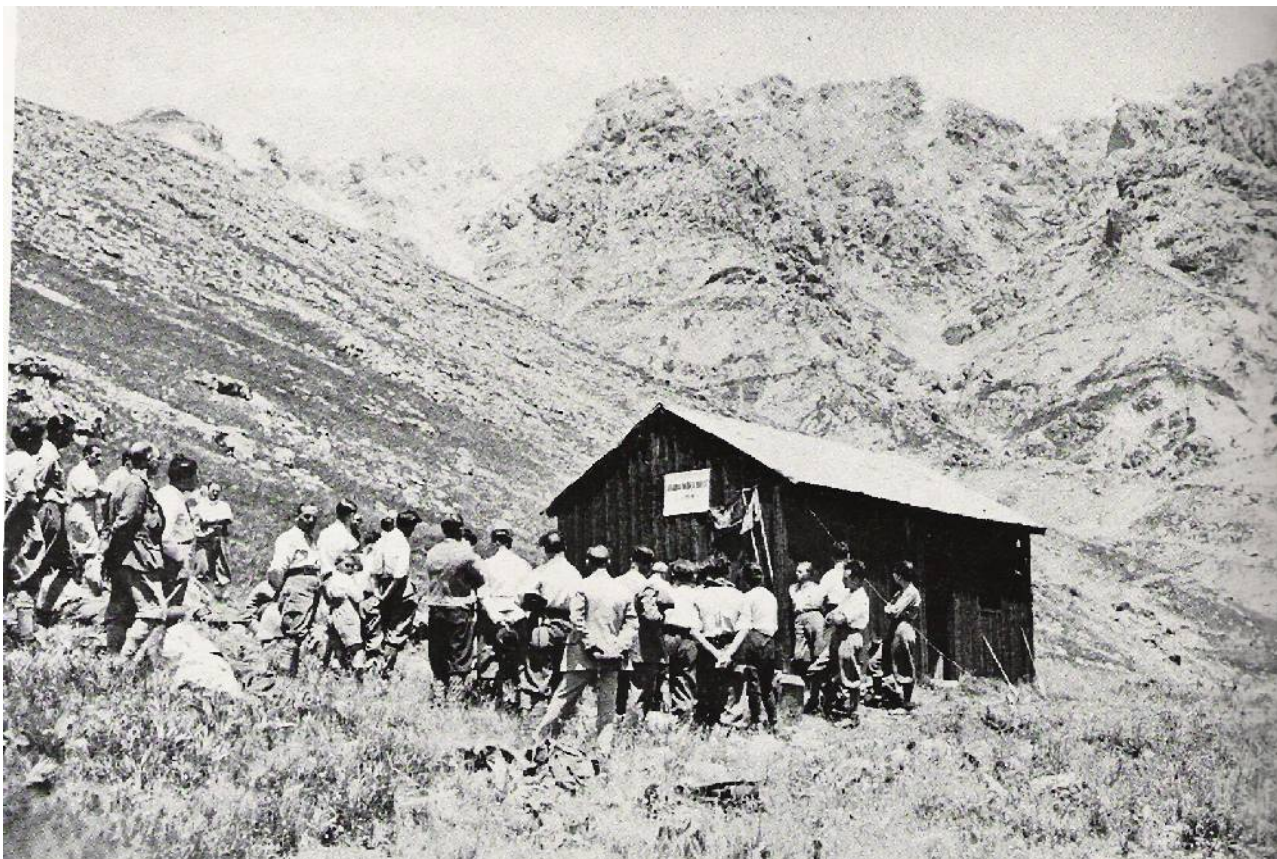


Passo Portella (anno 1924)

Sulle linee già definite nei primi mesi dell'anno della ripresa si svilupparono le attività future.

L'attività della Sezione cresce in modo sorprendente. Dopo la celebrazione del cinquantenario della fondazione, svoltasi in tutta sobrietà e consistita in una corale salita sul Corno Grande, si passa all'azione di proselitismo, non solo organizzando gite sociali su importanti cime come nei modesti dintorni della Città, ma anche puntando su molte altre iniziative di indirizzo e di propaganda. Anticipando ancora una volta i tempi, si organizza il turismo scolastico ottenendo dal Provveditorato agli Studi l'approvazione di un programma di gite proposto dalla Sezione; si promuove la valorizzazione turistica della montagna collaborando con il Provveditorato ai LL.PP. per un piano regolatore delle strade; si sollecita presso l'Azienda delle Ferrovie dello Stato

un miglioramento dei servizi per facilitare l'accesso alle montagne ed agendo in questa direzione si otterrà più tardi l'istituzione dei famosi "treni della neve" ai quali tanto è debitrice la fortuna turistica di Roccaraso; si pensa già alla tutela del patrimonio artistico agendo in stretta collaborazione con il Soprintendente ai Monumenti; si pensa addirittura a bandire ed organizzare un complicato concorso a premi per l'abbellimento delle stazioni ferroviarie; si pone in esecuzione un vasto programma di segnaletica montana con la collocazione di cartelli indicatori, cosa che provocherà una vivace polemica con la Sezione di Roma. Soprattutto si ha cura di promuovere la pubblicazione di monografie e studi di argomento alpinistico: fra queste vanno segnalate: *Il Corno Piccolo*, di Ernesti Sivitilli (1930); *Castelluccio e i Monti Sibillini* di Angelo Maurizi (1931); *Alpinismo e letteratura nel Vettore*, ugualmente di Angelo Maurizi (1934), tutte editate dalla Sezione dell'Aquila. Degna di considerazione è anche la pubblicazione di due serie di sei cartoline del Gruppo del Gran Sasso.



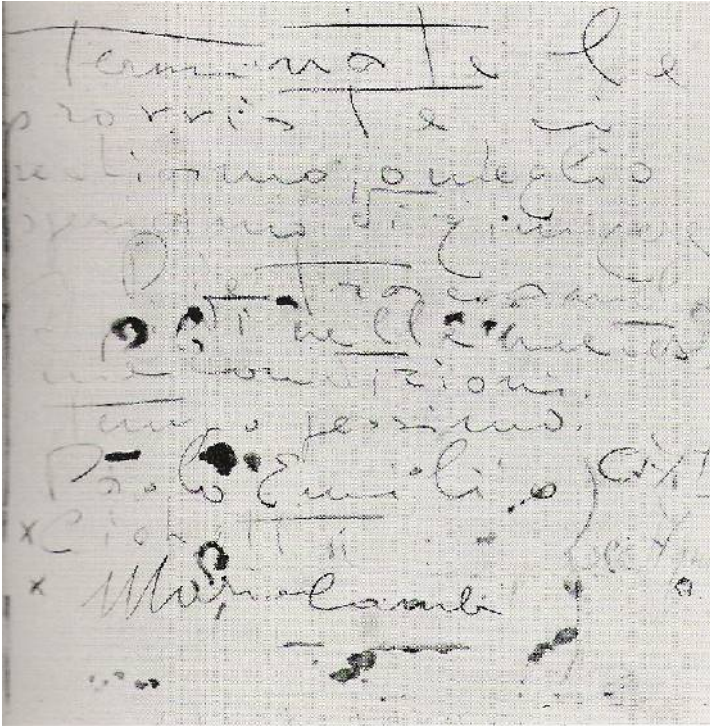
La capanna "M. O. A. Bafile" a Fonte Rionne

Tutte queste iniziative fanno ben presto del sodalizio il centro della vita cittadina. Il numero dei soci cresce con una rapidità insperata⁵; fra i soci si ritrova tutta la città: gran parte della borghesia, ma anche appassionati di ogni ceto, le persone più attive e la classe dirigente. La Sezione è indubbiamente un organismo potente, il solo in quell'epoca florido, che può disporre di vastissime collaborazioni.

La crescita della Sezione si rivela anche nell'estensione del territorio: numerose Sottosezioni si creano in ogni parte della Provincia ed anche al di fuori: attraverso le Sottosezioni una zona estesissima dell'Appennino ricade sotto l'interessamento dell'Aquila. Dai Monti Sibillini al Terminillo, dal Parco Nazionale alla Maiella, al Velino, al Sirente, al Morrone, attraverso le Sottosezioni di Visso, Leonessa, Pescasseroli, Palena, Rocca di Mezzo, Popoli e tante altre, dall'Aquila si interviene su un territorio che esce dai confini della Regione. La Sezione è giunta a controllare ben 19 Sottosezioni; naturalmente non tutte le Sottosezioni sono state sempre ugualmente attive, ma nel complesso si è mantenuta una presenza effettiva in tutti i centri.

Una speciale considerazione va rivolta alla Sottosezione di Visso e alla Sottosezione Aquilotti del Gran Sasso di Pietracamela. La Sottosezione di Visso, animata da Angelo Maurizi, ha addirittura inventato l'alpinismo sul Vettore e sui Monti Sibillini oltre a partecipare attivamente a salite sul Gran Sasso e sulle Alpi. Si deve ad Angelo Maurizi la pubblicazione dei due volumetti già citati, ancor oggi attualissimi, per il gruppo dei Monti Sibillini. La Sottosezione, sempre attivissima, ha conservato stretti legami con L'Aquila, nonostante la molta distanza, fino all'ultima guerra.

⁵ Da 51 soci nel 1921, si passa a 305 nel 1925, 513 nel 1927, 600 nel 1931. Nel n. 55 del Bollettino (dicembre 1928) si pubblica una tabella di confronto tra le Sezioni dell'Italia Centro-Meridionale, mettendo in evidenza che negli anni 1924-28 la Sezione dell'Aquila è al secondo posto, preceduta solo da Roma e seguita da Firenze, Catania, Palermo, Napoli, Lucca ecc.



Dal libro del rifugio Garibaldi. Autografo di Cambi e Cichetti prima della tragica discesa a Pietracamela

La Sottosezione Aquilotti del Gran Sasso di Pietracamela, creata e animata da Ernesto Sivitilli, è quella che più si è integrata con L'Aquila. Al Rifugio Garibaldi, base a quel tempo di ogni salita, Aquila e Pietracamela vivevano quotidianamente. Ernesto Sivitilli, che diventerà accademico del C.A.I., creò dal nulla un gruppo numeroso di scalatori che compiranno salite di eccezionale valore per quel tempo ed ancor oggi fra le più dure del Gran Sasso. Sivitilli dette poi un contributo alla continuità dell'alpinismo con il suo volume sul Corno Piccolo e con la direzione delle Scuole di Rocca dalle quali filiò un buon numero di giovani.

Con questa crescita di forze della Sezione, l'attività alpinistica dei soci riferita sul Bollettino si fa sempre più ricca. Non si leggono soltanto le

cronache sulle gite alla Pineta di Pianola, alla Rocca di Pettino, o al Castello d'Ocre, come sul primo numero del Bollettino, ma relazioni sempre più numerose di prime salite su tutte le cime e per tutte le pareti attraverso vie che destavano l'ammirazione dei migliori scalatori italiani, molte delle quali sono rimaste per gran tempo senza ripetizione o sono state ripetute con più moderne tecniche e ben altri mezzi. Nel decennio 1924-34 si affermò veramente l'alpinismo moderno sul Gran Sasso finalmente ad opera dei nativi.

Intanto va crescendo l'attività organizzativa. Il Rifugio Garibaldi prospera sempre meglio, ottimamente restaurato, mantenuto e gestito. Ma si pensa anche ad altre basi ricettive. Molte speranze vengono riposte su una capanna in legno che era stata costruita per il cantiere di un acquedotto a Fonte Rionne, ottima base per il Gruppo Prena e Camicia. La Sezione ne vede con lungimiranza l'utilità, ne ottiene facilmente la cessione in proprietà e provvede a restaurarla e ad attrezzarla. La Capanna, intitolata ad Andrea Bafile, venne inaugurata il 1 luglio 1929. Questa realizzazione non ebbe però molta fortuna. La Capanna, non custodita, veniva sistematicamente saccheggiata di tutto quanto conteneva; ogni sforzo per riattrezzarla era di breve effetto; essa è andata distrutta durante l'ultima guerra.

Ancora più dolorosa fu la sorte di un rifugio in muratura sui Monti Sibillini dedicato alla memoria di Paolo Emilio Cichetti⁶: aperto nell'estate del 1933 fu distrutto irreparabilmente da una valanga nell'inverno successivo.

⁶ Nel febbraio del 1929 Mario Cambi e Paolo Emilio Cichetti, soci della Sezione dell'Aquila, perirono sul Gran Sasso. Rimasti più giorni al Rifugio Garibaldi in condizioni di tempo proibitive, esaurita ogni riserva, tentarono di raggiungere Pietracamela, ma caddero stremati a poca distanza dal paese. Il fatto destò un'immensa commozione in tutto l'ambiente alpinistico.



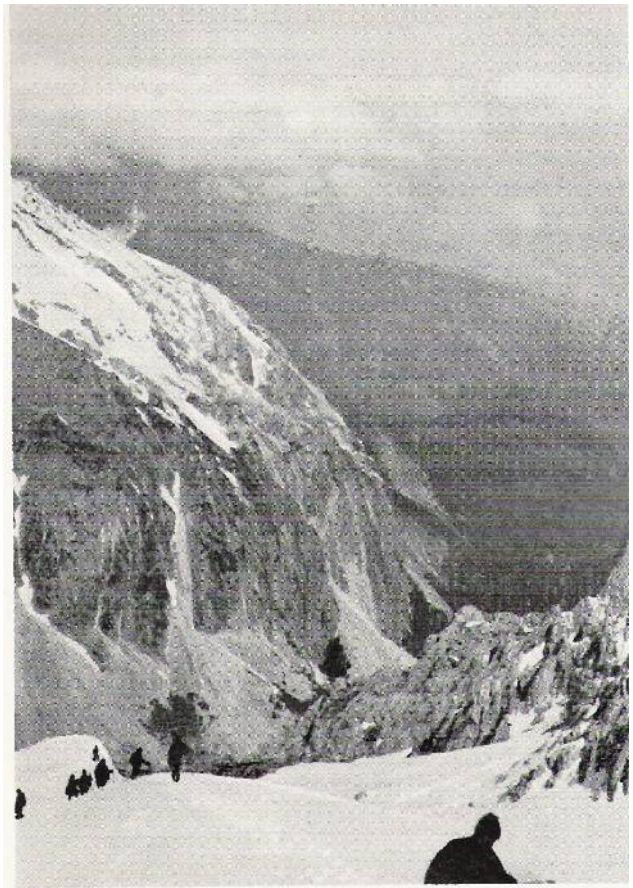
Il battesimo di Monte Aquila (28 Agosto 1926)

Il Gruppo Sciatori, mentre diffondeva con successo l'uso assolutamente nuovo dello sci come mezzo di escursione in montagna (e già nel 1926 poté disporre, per concessione del proprietario, di una propria casetta-rifugio a quota m. 1600 nella zona di Campo Felice), ebbe subito una squadra agonistica che dominò il campo in tutte le competizioni centro-meridionali e si affermò anche in importanti gare nazionali. Allo stesso tempo il G.A.S. ebbe il merito di diffondere lo sci in tutta la Regione sia attraverso le Sottosezioni sia promuovendo ed organizzando, parallelamente al Direttorio della F.I.S., varie competizioni.

La più ardua delle iniziative fu la istituzione del "Trofeo delle Aquile", definita gara di discesa, ma in realtà impresa sciatoria del tutto particolare: il percorso dalla cima di Monte Aquila allo Stazzo di Mezzo, nel fondo della Val Maone (m. 850 di dislivello: un record per quel tempo che non conosceva mezzi meccanici di risalita), era entusiasmante; ma coprire il percorso non era l'impresa maggiore, giacché bisognava raggiungere il traguardo di partenza a piedi da Assergi e, dopo la gara, le premiazioni e i festeggiamenti a Pietracamela, ritornare a piedi ad Assergi in tempo per partecipare in serata alla cena sociale. A questa prova doveva sottoporsi anche tutta l'organizzazione. La cronaca della prima edizione (4 maggio 1930) riferita nel n. 72 del Bollettino documenta la dimensione eroica dell'avvenimento: alla presenza del Presidente Nazionale del C.A.I. Manaresi, del Segretario generale della F.I.S. Datti e di numerosissime autorità intervenute al traguardo, l'arrivo dei concorrenti era salutato dalla banda; terminata la gara, la numerosa carovana scendendo per Val Maone prende possesso di Pietracamela interamente mobilitata per l'avvenimento. La saldatura tra Aquila e Pietracamela trova nel "Trofeo delle Aquile" l'espressione più sincera e palpabile.



I pionieri delle ascensioni invernali



Verso il Corno Grande

La presenza quantitativa e qualitativa degli sciatori aquilani sui campi di gara fu sempre massiccia; con giusto vanto il Bollettino n. 93-94 annuncia la vittoria dei soci della Sezione in tre diverse gare disputate lo stesso giorno in tre diverse province. La squadra del G.A.S. carpì le più belle vittorie nella staffetta dello Stelvio, gara internazionale per cittadini (1934) e nel Trofeo di "Mister Bianco" sull'Etna, gara nazionale a staffetta mista (1937).

Tutta la vasta operosità della Sezione fu universalmente ammirata ed ottenne vari riconoscimenti ufficiali, Nel 1926 fu assegnato alla Sezione dell'Aquila il Premio Montefiore-Levi, istituito per premiare la Sezione più operosa per il raggiungimento dei fini sociali; nel 1933 il Rostro d'Oro del C.A.I., destinato al più attivo gruppo di studenti universitari, fu conferito al G.U.F. dell'Aquila che era per intero emanazione della Sezione. Altre importanti affermazioni di prestigio furono la nomina del Presidente della Sezione dell'Aquila nel Consiglio Direttivo Centrale del C.A.I. (1927), la ricordata costituzione in Aquila del Direttorio centro-meridionale della F.I.S. e, nuovo ambito riconoscimento, lo svolgimento in Aquila del Congresso Nazionale del C.A.I. nel maggio 1928.

Il Congresso radunò oltre 150 soci che effettuarono numerose gite turistiche ed alpinistiche. I lavori del Congresso non lasciarono un grande ricordo, giacché il tema principale, secondo l'uso del tempo, fu la relazione del Presidente Generale sull'attività del C.A.I. e la discussione sul bilancio; non mancò tuttavia un interessante spunto del Comm. Bobba di Valtournanche che ricordò i pionieri del Gran Sasso indicando in Orazio Delfico (1794) e Paolo Di Saint Robert (1871) i primi alpinisti dell'Appennino.

La Sezione del CAI in questo periodo impersonava la Città e, di ciò ben consapevole, indirizzò sempre la sua azione verso l'interesse pubblico, come una istituzione che agisce non soltanto per i suoi associati ma per il bene di tutti coloro (nel nostro caso l'intera comunità) la cui esistenza era legata alla montagna. Ciò ben spiega la partecipazione al sodalizio di molte persone che alpinisti non pretendevano di essere. Fu così una sincera

testimonianza della fusione dell'azione della Sezione con la vita della città, e non già una retorica manifestazione di orgoglio, l'iniziativa di battezzare una cima anonima a quota 2498 col nome di "Monte Aquila"; la grandiosa cerimonia del battesimo (28 agosto 1926) richiamò numerosissime persone, non soltanto fra i soci di varie Sezioni del C.A.I. ma anche fra gli abitanti dei paesi più vicini al Gran Sasso che seppero capire il significato, non meramente letterario, di una manifestazione che esprimeva il nuovo modo di intendere il rapporto dell'uomo con la montagna. Così nacque un legame strettissimo tra Aquila e gli altri centri del Gran Sasso, in particolare Pietracamela, ed anche fra le due città di Aquila e Teramo. Gli incontri fra le due città, di cui si legge il resoconto nei nn. 37 e 50 del Bollettino, non furono cerimonie formali, ma reale dimostrazione della volontà e della speranza comuni di vedere nella montagna non più il secolare nemico ma la propria matrice. Questo legame, ancor oggi vivo e tuttora legato alla montagna, nacque e si sviluppò veramente attraverso Campo Pericoli.

Il decennio 1924-1934 fu indubbiamente il periodo più glorioso ed anche il più significativo. Con esso la vita della Sezione, in passato non sempre continua, non solo si afferma vigorosamente ma si trasforma e si arricchisce. Di tanta fortuna il merito fu indubbiamente degli uomini, ma con essi concorsero anche condizioni di ambiente favorevoli, così come condizioni avverse determineranno il declino negli anni che precedettero l'ultima guerra.

L'interesse verso la montagna cambiò completamente al momento del rifiorire della Sezione. Anteriormente alla prima guerra mondiale gli alpinisti erano solo pochi pionieri, spesso isolati, assai poco seguiti o magari derisi nell'ambiente sociale; quasi d'improvviso la Sezione del C.A.I. diventa il principale sodalizio della città che assorbe pressoché tutto il tempo libero dei suoi cittadini. Forse ciò potette avvenire anche perché, tra gli eventi politici drammatici di quel momento, le classi sociali distratte e intimidite da una partecipazione attiva alla vita pubblica, ricercavano un tipo di vita associativa libera ma anche carica d'interessi non meramente evasivi. La Sezione del C.A.I., tempestivamente riorganizzata, soddisfa questo bisogno: offre a tutti un cimento personale, congeniale alla propria natura di cittadini nati ai piedi delle montagne, e una possibilità di vita associativa cordiale e schietta; sia la gita in montagna che la conversazione in sede rispondono alla domanda di impiego non troppo frivolo del tempo. Di più, l'adesione al C.A.I. offre sì un cimento personale e una ragione per essere più uomini, ma non impegna ad un comportamento morale specifico e non discrimina in senso politico o sociale. I programmi della Sezione per la conoscenza e la valorizzazione della montagna e il suo messaggio di cultura, interessano tutti nello stesso modo, sì che è impossibile che in seno ad essa non vi sia unanimità.

Con una associazione forte di numero e bene organizzata le idee e le iniziative si fanno vive e ardite, si vuole essere alla pari con le Sezioni più progredite, si guarda lontano, si vuole uscire dalla modestia provinciale; e poiché della Sezione sono soci tutti i cittadini che contano, si può fare moltissimo. La volontà di migliorare e il desiderio del nuovo sono vivissimi nelle menti intelligenti dei soci non distratte da più gravi pensieri. Certo è che la capacità di ricevere lo stimolo dell'esempio altrui è sorprendente.

Fu proprio in quel periodo che si ebbero i primi tentativi di un alpinismo di genere più moderno portato da elementi forestieri. Nel marzo 1923 Aldo Bonacossa, partendo solo da Pietracamela, raggiunse in sci la vetta occidentale del Corno Grande. Nell'anno successivo E. Iannetta e Bonacossa in due giorni consecutivi tracciarono due nuove vie sul Corno Piccolo: sulla cresta ovest (1^a spalla) e sulla cresta nord-est. Questi eventi lasciarono stupiti i non numerosi e poco arditi frequentatori nostrani del Gran Sasso. Nessuno degli Abruzzesi aveva probabilmente fino allora pensato che imprese del genere si potessero

soltanto ideare, che una via nuova volutamente difficile si potesse andare a cercare in una parete già scalata per la via più ovvia o addirittura che si potessero in inverno usare gli sci come strumento di salita. Ma se la sorpresa fu grande e tale da determinare un complesso di inferiorità, la risposta fu prontissima. Nel giro di pochi anni sia da Aquila che da Pietracamela si improvvisarono, autodidatti, i rocciatori e gli sciatori e in breve tempo furono in grado di primeggiare nell'Appennino e di non sfigurare nelle Alpi. I fatti e le persone di questa vera epopea sono narrati in altra parte di questo volume; qui dobbiamo doverosamente ricordare due uomini che per la continuità, la qualità e il numero delle imprese compiute sono i capi scuola delle comunità alpinistiche di Aquila e di Pietracamela: Domenico D'Armi e Ernesto Sivitilli.

Per alcuni anni la Sezione poté svolgere indisturbata il suo ruolo nell'ambito del programma che si era posto, dedicandosi sia all'alpinismo e allo sci come fatto sportivo, sia alla conoscenza e alla valorizzazione della montagna come fatto culturale. Ma ben presto la Sezione, proprio perché sodalizio di grande importanza cittadina, ebbe il necessario impatto con il nuovo regime ormai saldamente affermatosi. La Sezione ebbe la grande forza e il grande merito di resistere e di conservare per molti anni la sua purezza originaria. Certo non mancarono gli inevitabili inneggiamenti e non mancò nemmeno un certo consenso sincero ed ingenuo verso alcuni dei pronunciamenti, solo verbali, che potevano ritenersi anche congeniali allo spirito semplice dell'uomo di montagna e dello sportivo. La Sezione però non subì nessuna prepotenza del potentato locale, non compromise la sua indipendenza, non accettò il gioco delle clientele, non permise a nessuno di asservire il sodalizio alla sua personale carriera politica. Certamente una associazione così numerosa doveva esercitare una enorme tentazione sui politici e di sicuro i tentativi di strumentalizzarla dovettero essere non pochi, ma furono respinti. Ciò fu merito del suo Presidente che pur credendo a titolo personale nel nuovo ideale politico (ma piuttosto nel programma "di assistenza e di educazione fisica e morale della gioventù", che voleva essere inizialmente lo scopo dell'Opera Balilla alla quale dedicò la sua operosità con entusiasmo, efficienza e irreprensibile rettitudine), non volle mai confondere l'attività del C.A.I. con le iniziative del regime, non si prestò a fare propaganda (o persecuzione) politica attraverso la Sezione e resistette al tentativo di far passare i successi del sodalizio come benemerienze del partito.

Purtroppo la stessa resistenza non fu capace di opporre l'organizzazione nazionale del C.A.I. che, dominata dal regime, contribuì all'accerchiamento della Sezione. Verso il 1930 anche il Bollettino comincia a risentire della nuova direzione politica del sodalizio: i messaggi e i proclami inneggianti dei Presidenti del C.O.N.I. e del C.A.I. si fanno man mano più soffocanti; le gite in montagna e ancor più le gare di sci si vanno trasformando in adunate. E' chiaro il disegno di impadronirsi delle strutture del C.A.I. per farne un apparato del partito. Con l'istituzione delle sezioni studenti, e in particolare universitari, si comincia una gestione in comune. Tutto quanto la Sezione fa con la sua enorme esperienza tende a diventare opera congiunta del C.A.I. e del G.U.F. e successivamente del solo G.U.F.; è tutta opera del C.A.I. e dei suoi uomini, anche non studenti universitari, e quindi si considera giustamente attività della Sezione e se ne dà conto sul Bollettino, ma essa è presentata con l'etichetta del G.U.F.. All'apice di tale travestimento si collocano le Settimane di scuola di roccia al Rifugio Garibaldi: è questa l'opera forse più bella della Sezione realizzata con i soci di Aquila e di Pietracamela, sotto la direzione tecnica di Ernesto Sivitilli; ma essa è presentata come iniziativa esclusiva del G.U.F. dell'Aquila e dei suoi gerarchi. A questa erosione la Sezione non può più resistere a lungo. Se l'attività alpinistica più spiccatamente sportiva può essere trasferita sotto l'insegna del G.U.F., viene

a spegnersi lo spirito, la ragione d'essere del C.A.I., vengono a mancare quei valori che il regime non vuole o non sa raccogliere.

La Sezione, che al termine di un decennio, con i frutti di tanto lavoro, era al colmo della sua espansione, decade in brevissimo tempo. Nel 1934 cessa la pubblicazione del Bollettino; l'anno successivo Michele Jacobucci abbandona la presidenza della Sezione e del direttorio della F.I.S.. Contemporaneamente vengono a mancare anche quelle altre strutture che nel 1924 avevano fatto fiorire il sodalizio: la famiglia Faccia abbandona il Rifugio Garibaldi e si trasferisce al Rifugio Duca degli Abruzzi della Sezione di Roma (il Rifugio Garibaldi diventerà in breve tempo inabitabile e rimarrà in stato di abbandono fino ad oggi); intanto è già andato distrutto il Rifugio Cichetti e la Sezione, nonostante il tentativo non felice di gestione dei rifugi in consorzio con la Sezione di Roma, è senza una sua base. L'attività sciistica, che si è sviluppata e organizzata in campo nazionale, è diventata autonoma e il Gruppo Aquilano Sciatori, affiliato alla F.I.S., che pur può spiegare una certa attività dopo l'apertura della funivia del Gran Sasso, non è più una emanazione della Sezione del C.A.I.

La Sezione va avanti ancora per inerzia vuotata di contenuti e di energia. Con gli anni difficili della guerra d'Africa crollano anche i pochi residui. Gli anni dal 1936 al 1942 sono assai grami: il numero dei soci è sceso ad una cinquantina, l'attività sociale è quasi nulla; l'alpinismo non inquadrato dal regime torna ad essere una attività individuale isolata. Per alcuni anni mancano idee organizzative, ma anche la presidenza di Domenico D'Armi, succeduto a Crescenzo Scarselli e Ugo Marinucci, non riuscirà nelle difficoltà di quel momento (1941-1943) a ridare forza al sodalizio.

* * *

Nel 1946 la Sezione rinasce nuova senza potersi riallacciare a nulla di concreto, se non alle glorie ormai remote. E' una vera Costituente quella riunione, ancora promossa da Michele Jacobucci, che il 9 novembre 1946 ricostituisce la Sezione. Lo spirito di rinnovamento e la volontà di ricostruzione che nacquero in ogni campo della vita nazionale, sostennero anche la Sezione. Alla riunione per la ricostituzione furono presenti numerosissimi cittadini fra i quali ben 130 rinnovarono la tessera su due piedi. Ma questo entusiasmo fu fiaccato dalle difficoltà del momento. Durante i primi anni della ripresa (anni 1947 - 1952), col solo intervallo dell'anno 1950 in cui fu presidente Andrea Bafile, la presidenza del sodalizio fu assunta da Stanislao Pietrostefani, che aveva da poco portato a termine unitamente a Carlo Landi Vittori la Guida del Gran Sasso pubblicata nella collezione "Guida dei Monti d'Italia", oggi alla terza edizione. L'ambiente nel quale la Sezione doveva muoversi era assai diverso da quello di un tempo e non certo favorevole. Non soltanto la mancanza pressoché totale di mezzi, ma soprattutto il difetto di una omogeneità di interessi e di modi di sentire il problema della montagna frenavano la tenace volontà dei dirigenti. Il nucleo, molto assottigliato, dei vecchi soci che auspicavano un ritorno puro e semplice ai tempi d'oro, non era in armonia con i giovani che si erano cimentati in imprese alpinistiche non trascurabili, ma in modo piuttosto isolato e con poca partecipazione al sodalizio; il C.A.I. non riusciva ad essere l'associazione di tutti gli appassionati della montagna. La Sezione aveva poi perduto quel prestigio cittadino che un tempo la faceva potente; era forse una associazione più selezionata di persone specificamente interessate alla montagna, ma era ridotta ad un modesto numero di iscritti e non poteva avere gran peso. Benché i primi anni del dopoguerra siano stati importanti per la storia dell'alpinismo aquilano, non è stato grande l'apporto che la Sezione ha potuto dare alle singole iniziative.

Per ricreare una coesione di interessi diversi e fare del C.A.I. l'associazione di tutti i montanari, occorre necessariamente del tempo; era chiaro comunque che il C.A.I. non poteva più pretendere di mantenere il monopolio su tutto l'alpinismo. Ormai molte cose avvenivano senza che la Sezione ne fosse nemmeno informata e spesso alcune attività si svolgevano polemicamente al di fuori del Sodalizio. D'altra parte molti degli interessi che avevano arricchito l'azione di un tempo erano ormai trasferiti ad altri organismi; la funivia e l'albergo di Campo Imperatore offrivano a chiunque un facile accesso al Gran Sasso, lo sci era ormai del tutto al di fuori del controllo del C.A.I., la valorizzazione turistica della montagna impegnava ormai le amministrazioni pubbliche. Era difficile trovare lo spazio per una opportuna azione della Sezione.

Il lavoro svolto silenziosamente in quegli anni fu tuttavia prezioso e preparò il progresso futuro. La Sezione non dimenticò che la sua funzione non era soltanto quella di offrire facilitazioni agli associati, ma soprattutto quella di promuovere nella società la comprensione e la conservazione dei valori che alla montagna sono connessi. E così mentre ebbe cura di organizzare scuole di roccia e di avvicinare i giovani alle prime esperienze, mise in opera, in più anni, un importante lavoro di sistemazione di sentieri e di segnalazione di percorsi; dopo avere prestissimo attrezzato con scale la Via Danesi al Corno Piccolo, che da allora ha assunto il ruolo di via normale e di discesa per la parete Sud, realizzò in collaborazione con la Sezione di Roma la via ferrata Guido Brizio che facilita l'accesso al Corno Piccolo. Nel 1951 fu pubblicato, in veste assai sobria, un breve ma completo opuscolo di *Scalate sul Gran Sasso* (a cura di A. Bafile, Domenico D'Armi e F. Mallucci). Frattanto venivano organizzate numerose gite collettive in ogni gruppo, anche secondario, dell'Abruzzo; questa mai interrotta opera ha raccolto attorno alla Sezione un vasto nucleo di quei semplici camminatori che sono tuttora la compagine più numerosa del sodalizio. Si cominciava intanto a pensare, prima che venisse organizzato in campo nazionale il relativo servizio, a provvedere i mezzi per il soccorso in montagna.

A poco a poco la Sezione riaffermò la sua presenza nella società cittadina, poté accrescere il numero dei soci ricreando una convergenza tra interessi diversi e uscì dal chiuso ambiente dei pochi fedelissimi.

Nel 1952 la presidenza fu assunta da Nestore Nanni, tuttora in carica: al suo fianco è sempre stato come segretario Dario Torpedine. In quest'ultimo ventennio l'organizzazione della Sezione si è rafforzata e la molteplice attività, assistita dal favore delle condizioni esterne, ha portato a notevoli risultati.

Il primo obiettivo, reso possibile dalla normalizzazione della vita economica nazionale, fu allacciare relazioni con altre Sezioni e uscire dall'isolamento cittadino. Prima aderendo al Comitato di Coordinamento delle Sezioni Lazio, Abruzzo, Marche e Umbria e successivamente agendo in collaborazione con singole Sezioni, all'Aquila è tornata a dirigersi l'attenzione di molti alpinisti non soltanto abruzzesi. Il raduno interregionale del 29 giugno 1955 a Campo Imperatore, alla presenza del Presidente Generale Figari, con la partecipazione di oltre 150 soci e l'accantonamento nazionale del C.A.I. al Gran Sasso nell'estate 1955, furono le prime maglie di una serie di incontri e raduni tutti inappuntabilmente organizzati, agli ultimi dei quali ha dato il suo patrocinio la Commissione Centrale per l'Alpinismo Giovanile. Con la celebrazione dell'80° anniversario della fondazione la Sezione torna ad inserirsi fra le attive.

Dal 1957 la Sezione finalmente dispone di una degna sede: è stato questo l'elemento coagulante che prima era mancato. Da questo momento il numero dei soci comincia a salire fino a toccare le 300 unità e si stabilisce sulle 400-500 a partire dal 1964. I soci, anziani e giovani, affluiscono da ogni settore sociale e sono perfettamente consenzienti sull'opera che la Sezione svolge. Si può così costituire un'efficientissima Stazione di soccorso alpino,

che sotto la direzione di Domenico D'Armi svolgerà numerose operazioni di grande impegno⁷: le gite sociali, anche sulle Alpi, possono essere organizzate con notevole frequenza senza l'incubo del numero insufficiente per il noleggio dei mezzi di trasporto: alle manifestazioni in sede (conferenze, proiezioni di films) è sempre presente una folla di persone attente e interessate, cosa che ha consentito di ospitare personalità di rilievo e di prendere visione della migliore produzione cinematografica.

Proseguendo l'opera di sistemazione e segnalazione dei percorsi, la Sezione ha dato un assetto pressoché definitivo al massiccio del Gran Sasso sia con la creazione di nuovi sentieri attrezzati e il rifacimento e la sistemazione di antichi percorsi, sia con il completamento del vastissimo lavoro di segnalazione, durato oltre un ventennio, a coronamento del quale la Sezione ha promosso la pubblicazione (1970) di una preziosa Carta degli itinerari del Gran Sasso. Un impegnato lavoro di segnalazione è stato svolto anche nel gruppo Velino-Sirente.

La Sezione, ormai saldamente organizzata, ha potuto anche partecipare nel 1969, unitamente alle altre Sezioni della Regione, alla spedizione "Abruzzi" al K6 e nel Karakorum, nella quale due suoi soci si sono distinti con un coraggiosissimo tentativo che li ha portati a pochi metri dalla vetta (6.850 m.) di una cima che era stata giudicata non scalabile⁸.

La forza della Sezione si deve vedere soprattutto nel gran numero di persone pronte a dare con entusiasmo la propria opera per la realizzazione di programmi di eccezionale impegno. La Sezione non ha esitato ad affrontare cimenti, a volte al di sopra delle sue risorse, contando sulla possibilità di mobilitare i suoi soci. Testimonianza di questa capacità sono soprattutto la costruzione del Bivacco fisso "Andrea Bafile" nel 1966 e l'organizzazione dei due Congressi Nazionali del 1964 e del 1973.

Il Bivacco A. Bafile sulla parete S.E. del Corno Grande a quota 2669 è il risultato di uno sforzo corale della intera Sezione; sia per il reperimento dei mezzi che per l'esecuzione dell'opera, pressoché tutti i soci sono stati mobilitati: solo così è stato possibile sostenere l'onere finanziario.

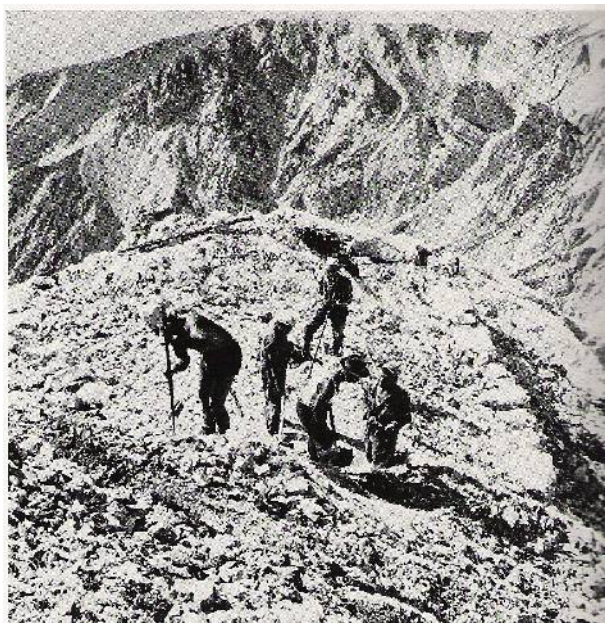
Il 76° Congresso Nazionale del C.A.I. vide ancora l'intera Sezione mobilitata per allestire tutti i servizi e predisporre tutto quanto necessario per una felicissima riuscita. Ancor più estesa fu la partecipazione sociale per il recente Congresso Nazionale del 1973, ancora fresco nella memoria di tutti. In questa occasione la Sezione, che ha curato una perfetta organizzazione, si è impegnata per dare un carattere nuovo a questa manifestazione; non si è preoccupata soltanto di fare del congresso una tradizionale occasione di incontro, ma ha inteso restituire alla manifestazione il suo vero carattere di dibattito culturale; ne è dimostrazione la scelta del tema ("Aspetti psicologici dell'alpinismo") la cui relazione introduttiva affidata al socio Arturo Conte, Direttore dell'Istituto di Psicologia dell'Università dell'Aquila, è consistita in un originalissimo, inedito e approfondito contributo scientifico. In occasione del Congresso la Sezione ha pubblicato, in una edizione critica, la relazione integrale della prima salita del Gran Sasso di Francesco De Marchi, Ingegnere militare, nell'anno 1573⁹.

⁷ All'Aquila verrà successivamente insediata la Delegazione della XX Zona del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino incaricata di coordinare il servizio su tutta la Regione ed anche su parte del territorio delle Regioni vicine; della XX zona fanno parte le stazioni di Aquila, Pescara, Teramo, Terni e Filetino.

⁸ Facevano parte della Spedizione "Abruzzi": Luigi Barbuscia, capo spedizione, e Antonio Tansella della Sezione di Pescara; Domenico Alessandri e Carlo Leone della Sezione dell'Aquila; Bruno Marsili degli Aquilotti del Gran Sasso di Pietracamela, medico; Nicola Mercadante della Sezione di Chieti; Guido Machetto della Sezione di Biella.

⁹ FRANCESCO DE MARCHI, *Il Corno Monte - Cronaca della prima ascensione sulla vetta del Gran Sasso d'Italia effettuata il 19 agosto 1573 dal versante aquilano*, Aquila, 1973.

L'importanza di questi ultimi eventi si deve vedere non soltanto nel risultato, di per sé elevato, ma nel modo della realizzazione. La costruzione di un bivacco di alta quota senza ricorrere all'appalto e l'organizzazione di due Congressi nazionali senza intermediazione di agenzie, come pure l'intervento di molte decine di volontari nelle operazioni di soccorso in montagna dimostrano quanto sia viva e interessata la partecipazione sociale ad ogni sorta di iniziative; nella compagine dei suoi soci la Sezione è in grado di trovare ogni specie di apporto manuale, alpinistico, tecnico, culturale necessario all'attuazione di ambiziosi programmi. Nessuna frattura si è più manifestata tra i diversi aggregati del corpo sociale: giovani e anziani, sestogradisti e camminatori, professionisti e artigiani hanno sempre ritrovato la base comune del loro interesse al sodalizio.



La costruzione del bivacco A. Bafile (estate 1966)

Si è così ricreato il carattere originario della associazione: conoscere la montagna nella sua interezza, apprezzarne ogni valore e contribuire alla sua salvaguardia. L'azione del C.A.I. torna così ad essere opera di cultura: l'accostamento alla montagna come conoscenza della natura e allo stesso tempo come fattore educativo e migliorativo dell'uomo. Ma tutto questo non costituisce più privilegio di pochi soci selezionati per educazione e cultura, è ormai convinzione generale. La partecipazione corale al Congresso inteso come convegno culturale ne è stata la più toccante riprova.

La montagna come ambiente dell'uomo è dunque l'oggetto dell'interesse dell'associazione. E mentre essa comincia ad essere assediata e aggredita incivilmente, la Sezione ha concentrato i suoi sforzi per conservarne l'integrità, non solo costituendo la Commissione Regionale per la protezione della natura e vigilando contro i tentativi di degradazione, ma indirizzando i suoi programmi per conservare sia nell'ambiente esterno che nella considerazione degli uomini la validità del patrimonio tradizionale.

Nella consapevolezza di svolgere una funzione culturale la Sezione ha dato una particolare impronta alla celebrazione del Centenario.

Le cime principali del Gran Sasso, troppo aggredite da strade carrozzabili di alta quota, sono percorse da moltitudini di persone ineducate che stanno, materialmente e moralmente, inquinando l'ambiente montano. Sfuggire a questa invasione non altrimenti contenibile e ricercare un ambiente integro, è il significato del "Sentiero del Centenario": un imponente lavoro di attrezzatura di un lungo percorso da Vado di Corno alla Pineta della Vetica che attraversa in quota tutto il sottogruppo dei monti Brancastello, Infornace, Prena e Camicia; cime bellissime, se pure non eccelse, di enorme interesse naturalistico, poco conosciute e frequentate e non facili ad essere invase dai profani. Una dimostrazione di umiltà e di amore verso la montagna.

La convinzione che l'interesse per la montagna è soprattutto conoscenza di essa è all'origine dell'idea di ricordare il Centenario della Sezione con questo volume. Conoscere il Gran Sasso non può più essere opera dilettantistica dei suoi frequentatori; d'altra parte i problemi del Gran Sasso e della montagna in genere non sono più monopolio del C.A.I. Per meglio conoscere il Gran Sasso, riguardato come presenza determinante nella vita passata e presente del nostro territorio, la Sezione ha provocato un incontro tra le

Amministrazioni pubbliche cittadine e l'Università dell'Aquila creando quel necessario legame tra ricerca scientifica e programmi amministrativi. L'iniziativa ha incontrato entusiastico consenso dall'una e dall'altra parte. La Sezione è fiera di questo successo e non soltanto per avere potuto portare alla luce questo volume e per aver stabilito un ponte tra la Città e la sua Università, che si ha motivo di ritenere duraturo e produttivo di ulteriori risultati in avvenire, ma anche perché l'iniziativa ha riportato la Sezione in una posizione importante nella vita cittadina; ha dimostrato che essa gode di una consistente reputazione, che la sua azione, come fu un tempo, si inserisce nella vita pubblica della Città. Essere stati creduti dagli Enti pubblici, dalla Università e dai tanti autorevoli collaboratori è non solo motivo di soddisfazione ma anche di conferma della validità dell'indirizzo seguito.

Celebrando il suo centenario, la Sezione ritiene di interpretare il suo ruolo offrendo non solo agli appassionati ma a tutti coloro che, pur senza passione personale, ai problemi della montagna sono necessariamente legati, una raccolta di studi di assoluto rigore scientifico su taluni dei moltissimi aspetti della conoscenza del Gran Sasso. Un vero "Omaggio al Gran Sasso" di cultura, di riverenza e di speranza.

Nell'auspicare che gli studi appena avviati siano proseguiti ed ampliati con la duratura collaborazione ora generosamente prestata, la Sezione esprime il suo commosso ringraziamento al Comune dell'Aquila, all'Amministrazione Provinciale dell'Aquila, alla Cassa di Risparmio dell'Aquila, alla Università degli Studi dell'Aquila ed a tutti i valorosi ricercatori che hanno partecipato alla elaborazione dell'opera.